

Momenti Romani, un viaggio in fondo al cuore

“Affrettati lentamente”. “*Festina lente*”, diceva la massima latina. Questo piccolo invito, ripreso dallo scrittore Enrique Vila-Matas nella sua opera, *Il viaggiatore più lento*, potrebbe essere rivolto ai visitatori di una mostra che si apre il 15 maggio nel loggiato del palazzo della Sapienza, sede dell'Archivio di Stato di Roma. E ne potrebbe essere il latente leit motif. Curata e presentata da Mario Bevilacqua (docente di storia dell'architettura all'università di Firenze), l'esposizione presenta gli acquerelli che Federico Pirani ha realizzato tra il 2003 e il 2009. A chi ancora non si fosse imbattuto nella sua pittura (per esempio in occasione delle mostre allestite a Roma nel 2005 e a Parigi nel 2006), diciamo che si troverà di fronte a uno scenario non consueto nell'odierno panorama artistico: una raccolta di scorci cittadini e paesaggi archeologici trattati con una tecnica non accademica e sempre raffinata, che inevitabilmente riporta alle suggestioni dell'Ottocento neoclassico e romantico. Giustamente, il curatore, nel dotto saggio a commento del catalogo, ci spinge a ripercorrere col pensiero le tappe del “grand tour”, il viaggio culturale che artisti e intellettuali come Stendhal, Goethe e Ruskin intraprendevano nei Paesi del Mediterraneo, per respirarne l'aria intrisa di colori, di suoni provenienti da culture antichissime, di immagini strappate a un passato remoto che si ricostituiva sotto forma di ideali e intuizioni nuove per gli artisti che si avviavano verso la sensibilità moderna. Spesso, tutto ciò si traduceva in scritti irrinunciabili anche per il lettore di oggi; altre volte dava vita proprio a pitture ad acqua e di paesaggio, dalle quali sarebbe partita la rivoluzione artistica di fine Ottocento (si pensi agli acquerelli di Turner). È fuori dubbio che l'atmosfera di un viaggio culturale sia presente anche in questi acquerelli romani, ma con diversi valori aggiunti e senza nostalgiche reminiscenze di impronte ormai rarefatte. Innanzitutto, sempre per restare in tema di riferimenti ad altri maestri, non è peregrino citare un autore la cui conoscenza è stata importante per Pirani: vogliamo dire Pedro Cano, anch'egli acquerellista, classe 1944, che attualmente espone nelle più importanti gallerie del mondo; a parte la tecnica, le atmosfere talvolta surreali, le cromie cangianti e chimeriche, i due hanno in comune l'essere degli antiartisti, nel senso migliore del termine: ossia la fedeltà alle proprie inclinazioni espressive priva della fretta di entrare nel sistema dell'arte contemporanea. Soprattutto, quella di Federico Pirani sembra essere una ricerca estetica che procede per gradi, in maniera personale e intima, anche a rischio di apparire fuori contesto. Quando si sofferma sull'alba al foro romano, oppure sui riverberi dorati del teatro di Sabratha, veramente abbiamo l'impressione che il viaggio da lui compiuto, la città presso cui ha sostato, non siano solo tappe di un percorso nello spazio geografico. Sembra che qualcosa abbia toccato il tessuto vivo della sensibilità e sia arrivato al fondo del cuore, stemperandosi nel frattempo, nella separazione da una quotidianità vorace e ingombrante, trasformandosi e dilagando nel gesto che pone sulla carta il colore, che dilaga a sua volta. «Ogni sera è un porto», usava dire Borges, per dire dell'approdo preparato dalle ombre che salgono sui muri, risanando ciò che la luce ha corrosato, ha sottratto allo sguardo distratto da troppo vedere. Allo stesso modo ci accolgono questi acquerelli, dove si riconoscono non solo scorci di monumenti, ma impressioni vespertine, perdute senza che ne catturassimo la risonanza interna. Qui possiamo ritrovarle. E vedere come il pensiero umano nasca dal ventre dell'arte. Quella di Federico? Quella degli antichi? La risposta attende ciascuno. *Festina lente*, appunto.

Anna Maria Panzera